

Terremoto
abruzzeseIl bluff
del governo

L'inchiesta

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Tutti ricordano il terremoto, fra ottobre e novembre 2002, di San Giuliano di Puglia (Campobasso), che seminò la morte nella scuola del paese: 27 bambini e un'insegnante schiacciati. Il resto dell'abitato non aveva subito danni gravi. Ma Silvio Berlusconi subito parlò di una «San Giuliano di Puglia 2», avendo fissa in testa la «sua» Milano 2. Poi la cosa non andò avanti. Stavolta, col solito tecnico privato di fiducia, l'ingegner Michele Calvi (sempre

La cifra

870 milioni, a tanto
ammonta
la «ricostruzione»

Milano 2), ci ha riprovato straparlando di *new town* aquilane, in realtà una congerie scollegata di banali lottizzazioni. V'è di più. «Si sono rifatti i conti e le *new town* sono diventate inaspettatamente (per la Protezione Civile) insufficienti. E la gente riparte per il mare». Uno show illusorio dunque.

Lo scrivono gli urbanisti Vezio De Lucia e Georg Josef Frisch, e il sismologo Roberto De Marco nel rapporto ancora inedito di cui diamo conto in anteprima «L'Aquila. Non si uccide così anche una città?». Essi affrontano, oltre all'insufficienza quantitativa delle abitazioni previste per i terremotati aquilani (senza servizi, oltretutto), il nodo dei costi della soluzione prescelta. Per ricostruire la casa com'era e dov'era (ma sicura) ai circa 7.000 cittadini della *zona rossa* del centro storico, occorrerebbero 380 milioni di euro. Inoltre, quei cittadini dovrebbero essere sistemati provvisoriamente per il tempo necessario con Moduli Abitativi Permanenti (MAP). A quali costi? «La Protezione Civile», rispondono i tre esperti, «sta spendendo, chiavi in mano,



Onna Le casette consegnate il 15 settembre

Quelle nuove e costose periferie chiamate «New town»

Uno studio degli urbanisti Vezio De Lucia e Georg Josef Frisch svela il doppio danno delle nuove costruzioni: l'abbandono del centro storico (dove vivrebbe il 6% degli aquilani) e il prezzo eccessivo degli immobili

1.000 euro per mq, mediamente 50.000 euro ad alloggio MAP». Per i 2.820 alloggi necessari, farebbero 140 milioni di euro. Sommati ai 380 milioni precedenti, si salirebbe a circa 520 milioni.

Il Progetto C.A.S.E. in corso di realizzazione, cioè le 20 micro-*new town*, o lottizzazioni, prevede invece un costo di 2.800 euro al metro quadrato per un importo complessivo di 710 milioni di euro. Badate, si tratta di mini-alloggi: da 40 a 70 mq contro i 90 mq della media Istat. Fra l'altro li stanno rimpicciolendo per stiparne di più nei 20 lotti essendosi

accorti che sono di molto inferiori ai bisogni. Quindi, per i 7.000 aquilani della *zona rossa* «avere una casa nelle *new town* costerà 440 milioni di euro». Non è finita. C'è da calcolare il costo del temporaneo, non breve soggiorno negli alberghi della costa. Circa 8,4 milioni al mese. In sei mesi (e non so se bastino), un costo aggiuntivo di 50 milioni, da sommare ai 440 milioni di poco sopra. In totale, circa 490 milioni di euro.

Non è tutto, perché nella versione finale del decreto sul terremoto (28 aprile 2009) il governo ha dovuto riconoscere ai residenti del centro storico con abitazione in E (cioè grave-

mente danneggiata) la totale copertura delle spese di ricostruzione e ai proprietari di seconde case in E «un ristoro di 80.000 euro». A questo punto dobbiamo sommare i 380 milioni di euro calcolati per ricostruzione e recupero della *zona rossa* del centro storico ai 490 milioni per le cosiddette *new town* e fanno 870 milioni di euro.

Una obiezione è scontata: «Le *new town* sono un patrimonio edilizio a futura diversa destinazione». Già, però si tratta di alloggi definiti dalla Protezione Civile soltanto «durevoli», decisamente piccoli, più piccoli di un terzo delle abitazioni anda-